

Le contraddizioni di una tradizione di pensiero

# IL PARADOSSO DELLA DESTRA

ALESSANDRO CAMPI

**D**al primo Novecento a oggi, molte destre hanno fatto la loro comparsa sotto il cielo della politica: da quelle fanatiche e intolleranti, nel nome della tradizione e della difesa dell'identità (etnico-razziale, storico-culturale, religiosa o d'altro tipo), a quelle liberali, libertarie e a loro modo "progressiste", attente come suole dirsi nel gergo odierno alla "grammatica dei diritti". Ciò significa, trattandosi di una famiglia politico-ideologica storicamente "plurale", persino contraddittoria al suo interno, che non esiste una correlazione tra destra e omofobia, come spesso viene raccontato o suggerito.

Un conto è il rifiuto dottrinario dell'omosessualità di chi si richiama al diritto e all'ordine naturali, che è la posizione classica di certa destra cattolico-conservatrice (quella stessa che ha contribuito ad affossare la legge sull'omofobia), tutt'altro è l'atteggiamento persecutorio e repressivo, spintosi sino all'internamento e all'eliminazione fisica, di coloro - a partire ovviamente dai nazisti - che nei "pederasti" e negli "invertiti" hanno visto un attentato alla sanità razziale del popolo (una preoccupazione in realtà tipica di tutti i regimi dittatoriali, dall'Urss a Cuba). Così come non sono la stessa cosa il dileggio maschilista-militarista che certa destra muscolare ha sempre indirizzato agli "effeminati" e ai "frocì", a metà tra goliardia e spirito di caserma, e il fasti-

dio per i comportamenti sessualmente non conformi alla morale ordinaria, che spesso diviene pregiudizio sociale e rifiuto della diversità, tipico della destra qualunquista e piccolo-borghese, perbenista e bigotta, che ha a cuore solo il proprio quieto vivere e spera sempre che "checche" e "maschiacci" siano soltanto i figli altrui. E c'è differenza, infine, tra la "caccia al gay" divenuto in tempi recenti lo sport preferito di alcune tribù giovanili metropolitane, intontite da mitologie e simbologie runico-ariane di cui ignorano il significato, e il sentimento di minaccia alimentato nella gente contro tutto ciò che suona straniero o alieno, si tratti di un immigrato o appunto di un omosessuale, dai cultori della mistica del focolare, leghisti in testa.

Insomma, l'omofobia della destra ha assunto nel tempo molte facce e gradazioni, sebbene tutte nel segno dell'intolleranza. Ma c'è un elemento che complica, sino a renderlo drammaticamente paradossale, il rapporto di quest'ultima con l'omosessualità: l'esistenza di un immaginario ideologico-iconografico, di un'estetica e di un pantheon di autori e idee che nella storia della destra contemporanea trasudano omofilia e suggestioni omoerotiche, sessualità liminale e spirito di trasgressione. L'elenco sarebbe sterminato: dai *Wandervögel* cantati da Hans Blüher agli amori tra i legionari fiumani raccontati da Giovanni Comisso, dalle pose marziali in stile intimo Dolce&Gabbana di Yukio Mishima ai sensuali inni al cameratismo di Robert Brasillach, dall'orientalismo paganeggiante di Alain Danielou ai tormenti cristiani di Giovanni Testori. Si tratta, in molti casi, di esperienze e personalità politico-intellettuali che ancora oggi costituiscono, a chiacchiere e sulla carta, il retroterra culturale e simbolico della destra più estrema e radicale, quella che ancora ama definirsi identitaria e sociale, ribelle e anticonformista, nel frattempo però convertitasi, ed è davvero una curiosa e mai chiarita metamorfosi, nella sentinella della "normalità" borghese e dei valori cosiddetti tradizionali, nella punta avanzata della lotta alla "devianza sessuale" condotta nel nome della triade "Dio, Patria e Famiglia". Se si tratti di schizofrenia o più semplicemente di ignoranza, lo decida a questo punto il lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le radici ideologiche

*C'è un immaginario iconografico che trasuda trasgressione e anticonformismo, eppure nello stesso tempo, si pretende di essere le sentinelle della normalità e dei valori tradizionali*

